

lei capisce che questione morale mi porto dentro? E so che l'ambulanza non è stata trovata non perché non era mio figlio, ma solo per incuria, perché nell'ospedale di Polistena c'è una TAC mobile presa in affitto. Ci sono le mie denunce su questo, presentate alla procura ordinaria di Palmi. È una TAC mobile che non sanno far funzionare! Lei non sa quante attrezzature giacciono nei sotterranei degli ospedali della Calabria, perché i primari non sanno farle funzionare. Allora, occorre un intervento forte, coraggioso, che sia veramente al di sopra di tutto.

Lo ha detto il collega Di Virgilio e ha perfettamente ragione. Io la prego: non guardi in faccia a nessuno, glielo chiedo col cuore in mano. Non guardi in faccia ad appartenenze politiche, lo faccio anche io. Di fronte alla vita umana, credo che debba prevalere il discorso morale.

Concludo, Ministro, ringraziandola e pregandola di leggere attentamente le mie interrogazioni.

DANIELA DIOGUARDI. Devo dire che sono d'accordo su gran parte di ciò che ha detto la collega Napoli. In realtà, su questioni così importanti non c'entrano più le appartenenze politiche.

Il problema, secondo me, è davvero grave. Purtroppo, diciamo così con franchezza, per quanta attenzione e prevenzione vi siano, l'errore, come fatalità, come fatto umano, ci sarà sempre. L'elemento grave è, invece, che siamo di fronte a cronache di morti annunciate. È questo il problema.

Questa situazione, infatti, non è solo della Calabria; io vengo dalla Sicilia e devo dire che più o meno la situazione è simile; forse un po' migliore, per certi versi, però ci sono anche problemi seri e drammatici.

D'altra parte, la ministra è venuta, ha fatto una relazione ottima - adesso la leggerò con maggiore attenzione - ed ha fatto tutto ciò che era nelle sue possibilità. Non dimentichiamoci, purtroppo, che abbiamo avuto il Titolo V della Costituzione che, di fatto, ha dato alle regioni un potere sulla sanità per cui il Ministero può intervenire fino a un certo punto. Secondo

me, infatti, questo è il problema che abbiamo e su cui probabilmente - credo che lo dicesse già il collega all'inizio - forse va fatta una riflessione ulteriore e trovare una maniera affinché si possa intervenire su questioni così gravi.

Il problema è che spesso, purtroppo, facciamo discorsi in astratto: in astratto il decentramento è una cosa meravigliosa, poi però bisogna confrontarsi con la realtà. La realtà è che in Italia ci sono situazioni diverse, regioni diverse, e su alcuni problemi - come la salute innanzitutto, e l'istruzione, io aggiungo - non si può demandare ai governi regionali. O meglio, si può demandare, però con dei forti controlli nazionali e la possibilità di intervento se non vengono assicurate le prestazioni che debbono essere assicurate.

Ad esempio, le convenzioni con i privati in Sicilia sono ben 1.800, però anche in Calabria ci sono queste convenzioni; sono state pubblicate dai giornali notizie su episodi scandalosi, nei quali i finanziamenti sarebbero stati dati senza che si sapesse come poi sarebbero stati spesi. In questo senso credo che si dovrebbe studiare la possibilità di mettere dei limiti rispetto alla possibilità di convenzioni col privato.

Inoltre, vi è il problema della precarietà. Non è possibile che in una regione che spende moltissimo in convenzioni con privati poi, in alcuni reparti particolarmente delicati, ci siano medici che lavorano in condizioni di precarietà.

C'è poi l'altro problema enorme - lo menzionava proprio all'inizio il collega - della formazione. Si tratta di un problema veramente importante. Parliamo di competenze che devono essere assicurate; tuttavia, purtroppo, anche in questo settore c'è il problema del clientelismo. Io adesso potrei raccontarvi di episodi in Sicilia, in cui di fatto la formazione non avviene come dovrebbe, ma si favorisce l'amico. Vi è, insomma, un sistema clientelare che diventa terribile e letale rispetto a un campo così delicato come la sanità.

Io penso che noi dovremmo affrontare, anche come Commissione - non so bene in che maniera - il problema del rapporto

che, purtroppo, ormai è drammatico nelle regioni meridionali tra malavita, mafia, 'ndrangheta e la sanità.

È inutile che facciamo riforme, se prima non risolviamo seriamente questo problema, cercando di capire come e quali soluzioni adottare, perché è chiaro che altrimenti non potremo garantire nessuna salute. Se la sanità, infatti, passa sempre più in mano alla mafia, è chiaro che il problema non è la salute, ma è soltanto il *business*, punto e basta.

Ritengo che su questo veramente occorra una maggiore discussione fra di noi - per esempio, è stato per me utilissimo ascoltare la collega con il suo racconto della situazione calabrese - e dobbiamo insieme trovare le soluzioni per recidere immediatamente certi comportamenti, prima che sia troppo tardi.

PRESIDENTE. Segnalo ai colleghi che il ministro deve recarsi al Senato dove sono previste votazioni. Quindi invito tutti a contenere il tempo degli interventi.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor presidente, cercherò il più possibile di essere breve. Ho apprezzato la relazione del ministro, perché mi è sembrata sentita, ovvero non una ricostruzione burocratica dei fatti, ma un'analisi all'altezza dell'emergenza che si registra in Calabria. È stata una relazione puntuale, rigorosa, ma anche aperta a ciò che emergerà nei prossimi giorni dalle inchieste giudiziarie, dalle analisi medico-legali che saranno svolte sul territorio.

È stata una relazione che, però, mi permetto di dire, al di là dell'emotività che ha toccato il ministro e che abbiamo sentito un po' tutti, ha in sé il tentativo di governare questi processi negativi che sono presenti in Calabria. Io debbo dare merito al ministro innanzitutto di questo, ossia di aver colto che in Calabria c'è una miscela esplosiva: l'inadeguatezza delle strutture, i limiti professionali che sono stati registrati e che sono frutto del clientelismo, ma anche delle infiltrazioni criminali che in quel territorio sono molto forti e molto presenti.

Uno degli aspetti positivi dell'attività del ministro è, innanzitutto, l'aver dichiarato lo stato d'emergenza. Noi, ministro, siamo d'accordo con lei per aver compiuto un atto così forte. Anche noi del Partito democratico diciamo che non bisogna guardare in faccia a nessuno nell'individuazione delle responsabilità nei casi specifici, ma anche sulla condizione generale che si registra in Calabria sul tema della salute e della sanità.

Bisogna andare fino in fondo. Io non so se possiamo utilizzare i mezzi legislativi attualmente presenti o se ci sarà bisogno di adeguare, per esempio, anche le valutazioni professionali nei luoghi ove si registrano casi di malasanià. Lo diceva il collega Calgaro e io sono d'accordo con lui: là dove ci sono chiari segni di inadeguatezza professionale, bisogna andare avanti e cercare di porre soluzioni, individuare responsabilità e rimuovere, soprattutto, i limiti che sono presenti.

C'è anche un altro dato che emerge. Io so che non si risolve tutto con il calcestruzzo, però non c'è dubbio che in Calabria e nel Mezzogiorno ci sono troppi ospedali fatiscanti che devono essere riconvertiti per la lungodegenza.

Il ministro ha fatto bene a predisporre già questo accordo di programma e ad utilizzare i fondi dell'ex articolo 20; la finanziaria del 2008 potenzia ulteriormente queste risorse. Si deve mettere in campo una rete ospedaliera che possa essere adeguata e che possa avere in sé i crismi di una buona sanità.

Concludo, presidente, in modo da dare la possibilità al ministro di andare al Senato. Io credo, signor ministro, però, che al di là della Calabria, ci sia un problema di natura generale e lo voglio qui rimarcare. C'è bisogno di un intervento in profondità. Lei ha annunciato che il Consiglio dei ministri ha già varato il disegno di legge sulla sicurezza e sull'appropriatezza delle cure, perché i nostri ospedali - quasi tutti, ci sono soltanto alcune eccezioni - hanno la necessità di essere posti continuamente sotto controllo.

Ecco perché noi le chiediamo, se non dobbiamo limitare il nostro intervento al-

l'emotività del momento, di andare in profondità e di intervenire là dove c'è bisogno di dare una svolta. Ecco perché sul disegno di legge in materia il Governo deve chiedere un canale privilegiato, in modo da soddisfare questo impegno, affinché non si ripetano i casi di malasanita e non si abbia neppure la sanità di difesa.

È l'altra faccia della medaglia, c'è bisogno di questo intervento, che si deve accompagnare, poi, con un grande piano generale di infrastrutture che risponda anche in termini di innovazione tecnologica. Noi abbiamo apprezzato l'azione del Governo di utilizzare anche i fondi strutturali, grazie all'accordo che lei ha compiuto con il ministro Bersani. Ci sono, dunque, le risorse.

Se c'è stato questo dramma, sul dramma va fatta giustizia, ma vanno tratti anche gli insegnamenti opportuni affinché il Governo e lei personalmente possiate dare un contributo per determinare una svolta, soprattutto nei territori più sensibili.

ELISABETTA GARDINI. Signor presidente, sarò veramente velocissima, anche perché non ho moltissimo da aggiungere.

Ringrazio il Ministro, perché aspettavamo davvero con estremo interesse questa sua relazione e devo dire che le parole che ha pronunciato ci hanno veramente fatto rabbrivire; abbiamo davvero capito il suo stato d'animo, che condividiamo.

Credo, però, che una situazione così estrema abbia bisogno di risposte energiche. Abbiamo visto la lentezza della risposta, un anno fa; lei stessa ci ha detto che avevate preso dei provvedimenti, ma poi, in realtà, di fatto, in undici mesi non era cambiato niente. Credo, allora, che una situazione così di confine, così estrema, abbia bisogno di risposte davvero energiche e forse straordinarie.

Ho la fortuna di venire da una regione quale il Veneto, in cui, nonostante a volte anche noi ci confrontiamo con situazioni che non rispondono pienamente alle esigenze, quando sentiamo questi fatti ci sembra di sentir parlare di un altro Paese.

Devo dire che lo capisco, avendo, per ragioni familiari, frequentato molto negli ultimi anni, purtroppo, gli ospedali padovani, dove la situazione è assolutamente diversa; ho incontrato cittadini che venivano dalla Calabria e che al telefono, a casa, dicevano di trovarsi in un altro mondo. Ho sentito cose che mi hanno fatto rabbrivire, ma adesso, devo dire, intravedo anche da quale mondo loro provenissero, perché ho sentito anche persone che si meravigliavano di poter parlare col dottore. Siamo veramente all'opposto di tutto e di più.

Se non ho capito male, il primario non ha partecipato. Ma da noi, alle 8.30-9, non è possibile che il primario non sia in reparto; anzi, quella è proprio l'ora in cui i primari, i medici sono presenti. Mi domando: perché non c'era il primario? Dove stava? Che lui fosse collegato seguendo a distanza una sorta di telemedicina, anche questa è una circostanza che per me, abituata a un'altra sanità, non si spiega. Io non lo capisco davvero.

Volevo anche chiederle, associandomi alle richieste degli altri colleghi, di individuare anche politicamente le responsabilità; credo che ci sia una filiera di responsabilità che non può non pagare per quello che succede, per una gestione del genere.

Devo dire che ho letto solo sulle agenzie l'intervista del governatore della regione, Agazio Loiero, e sono rimasta abbastanza perplessa. Infatti, sebbene evidentemente lui possedesse già molti dati che lei oggi ci ha fornito, ho trovato, anche ascoltandola oggi, ancora più incredibili le parole che ha detto. Però, già allora, leggendo l'intervista, mi ero detta che non mi sembrava il presidente della regione, ma un passante: scaricava responsabilità su tutti, a partire dalla formazione.

Anche su questo punto, mi unisco al coro dei colleghi, ma abbiamo visto che anche la scuola, fin dal liceo in certe regioni del sud, purtroppo, sforma ragazzi talmente poco preparati da trascinare l'Italia sul fondo delle classifiche, mentre noi, nel nord-est, siamo venti punti avanti nelle ultime ricerche rispetto alla media

europea, o comunque rispetto alla media dei Paesi che erano stati presi in considerazione.

C'è uno squilibrio nel nostro Paese. Si parla spesso dei vari Paesi che esistono e che convivono; ebbene, è veramente una situazione alla quale noi dobbiamo ribellarci. Io non voglio fare polemica, però neanche i soldi sono una risposta. Abbiamo capito che i soldi non sono una risposta. Non voglio dire che l'avevamo detto, in qualche modo, ma i soldi devono seguire un cambio di rotta, una politica virtuosa, un'impostazione diversa.

Mi domando anche, a questo punto, se il valore legale del titolo di studio, forse, non sia un problema con il quale ricominciare a confrontarci, perché se ci sono delle disomogeneità così forti, forse un diploma o una laurea presa a Canicattì o alla Bocconi non possono essere messe sullo stesso piano, neanche per quanto riguarda il pubblico.

Agazio Loiero — forse l'avrà visto — scaricava la colpa sui *manager* che, secondo lui, sono incapaci; diceva, poi, che dovevano essere nominati nuovi direttori e faceva riferimento a una lista in cui non si capisce bene come siano le competenze. Pertanto, suggeriva di andare a cercare queste figure fuori e di offrire loro compensi maggiori per attirarli perché, altrimenti, nessuno sarebbe stato disposto ad andare in Calabria. Insomma, veramente una chiacchiera da « bar dello sport » da far accapponare la pelle!

Secondo le sue parole, tutti erano responsabili tranne la sua gestione, e non ho sentito una persona che stesse pensando, come sento dalle sue parole, di fronte alla gravità dei fatti, a dare risposte in quanto istituzione, in quanto persona che risponde ai suoi cittadini. Siamo sconvolti noi e lui parla della sua terra, parla della sua gente, parla dei suoi elettori.

Devo dire che questo ci pone di fronte ad un problema veramente grave, e vorrei segnalare a tutti i colleghi, visto che oggi abbiamo avuto, invece, dei diverbi su altri temi, che questi sono i temi sui quali fare fronte comune. Credo che queste siano le priorità, le battaglie di civiltà vere che ci

aspettano come Paese, quelle sui fondamentali diritti di tutti gli italiani che noi non siamo in grado di garantire. Tante volte, come oggi, ci siamo divisi su piccole battaglie ideologiche che non sono la priorità, mentre noi siamo di fronte a queste gravissime situazioni, che riguardano i veri diritti di tutti i cittadini.

Credo che su questo siamo vicino a lei e, se chiederà l'appoggio anche dell'opposizione su queste battaglie — io sono convinta di poter parlare a nome di tutti i colleghi —, noi saremo vicino a lei.

KATIA ZANOTTI. Sarò molto breve, perché voglio pubblicamente ringraziare per l'emozione. Al di là dell'emotività, ringrazio proprio per l'emozione sia il Ministro Turco, sia Angela Napoli. Le ringrazio perché è bello che ci si emozionerà per un'indignazione enorme che riguarda tutti.

Se fosse tutto un Paese ad indignarsi per quello che sta succedendo, vorrebbe dire che siamo un Paese vivo, che reagisce, che risponde a quello che non è più tollerabile. Ormai sono tante le emergenze: ricordo che oggi è morto il sesto operaio della Thyssen, e quindi c'è anche il problema delle morti bianche.

Mi rammarico con Angela Napoli per il dibattito che ha preceduto l'arrivo del Ministro. Ha ragione lei, in fondo: la polemica politica, forse, a volte ci sottrae delle energie che sarebbe meglio spendere diversamente.

Vorrei solo fare una riflessione: il Ministro Turco è venuta qui a dire tutto quello che era possibile fare; credo che formalmente il Ministero non potesse fare di più (*Commenti*). È chiaro, adesso leggeremo il testo scritto, ma si è capito da questa introduzione.

Vede, Ministro, ho sentito i problemi giusti sollevati dai colleghi, ovvero la formazione medica, la questione dei NAS, le vergognose omissioni, abbiamo sentito tutto; ma ha ragione la collega Napoli quando dice che, in realtà, c'è un problema che riguarda la bonifica di una cultura, di come si sta insieme e di come si vive una comunità.

Penso che in questo ambito avvengano i fatti che ci ha raccontato, che leggiamo sui giornali, che viviamo anche attraverso le esperienze e la realtà di chi pratica quei territori, vive quei territori, fa politica in quei territori.

Voglio fare un'osservazione molto semplice: riguardo al Titolo V, bisognerà anche ragionare sulle regioni. Ma, attenzione, non facciamo di tuttata l'erba un fascio, perché sappiamo che non è così e che ci sono delle realtà molto diverse.

C'è un problema di responsabilità, è chiaro. Chiedo al Ministro, se ci sarà, ad un certo punto, la responsabilità chiara e precisa di qualcuno; lo nomino: il presidente della regione. Parliamo di una realtà territoriale che ha un buon numero di strutture ospedaliere rispetto al numero di abitanti. Credo che vi siano quarantadue ospedali in Calabria e altrettante strutture private. Insomma, vi è una realtà diffusa di ospedali con problemi di qualità; non c'è, credo, un'altrettanto ricca e radicata realtà di servizi territoriali. Penso che questa sia la realtà della salute e della struttura sanitaria in Calabria.

È stato attivato un piano sanitario, approvato in giunta, che riduce il numero delle strutture ospedaliere. Ricordavano i colleghi in precedenza che c'è una brava assessore alla sanità, o almeno c'era, perché se n'è andata. Quando e come avrà una praticabilità quel piano sanitario? E se non avrà praticabilità, c'è qualcuno che dovrà rispondere?

Ho sentito gli interventi dei colleghi, però ritengo che un punto di responsabilità vada nominato, nel governo della sanità in Calabria. Inoltre, siccome io lo nomino, il presidente della regione, vorrei che ci fosse da questo punto di vista anche un'attenzione del Parlamento e di questa Commissione - il Ministero lo fa coi suoi strumenti - al fine di indicare quando, come e in che modo questo piano sanitario avrà un suo percorso e una sua concreta praticabilità.

Mi fermo qua, e ringrazio il Ministro e i colleghi.

PRESIDENTE. Do la parola al Ministro per la replica.

LIVIA TURCO, Ministro della salute. Vi ringrazio molto e penso di dover utilizzare molto la vostra disponibilità, a partire da quella dell'onorevole Napoli, che so quanto conosca il territorio della Calabria e quanto sia stata inflessibile anche nelle sue battaglie.

Penso che sia importante per me poter utilizzare questa disponibilità a una collaborazione per cercare, anche attraverso dei passaggi concreti, di promuovere un cambiamento. Come avete detto, infatti, ci sono sicuramente aspetti di fondo - la formazione universitaria, il problema della precarietà - che riteniamo di dover affrontare, che abbiamo cominciato ad affrontare; però, poi sono occorre fare delle scelte, che devono essere anche immediate.

Come si esce da questo ospedale? Vorrei chiedervi innanzitutto di esercitare un'azione di presenza, di monitoraggio - Governo e Parlamento -, intanto per vedere che succede in questo ospedale. Quale bonifica, in quali tempi, come?

Sono d'accordo sul fatto che la prima bonifica riguardi chi governa; mi ero permessa di farlo presente al presidente Loiero, ed avevo anche dichiarato pubblicamente che la volontà politica di una regione è evidente nel momento in cui questa decide chi governa una determinata azienda, per cui avremmo avuto gli occhi molto attenti e i riflettori molto puntati su questo passaggio, chiedendogli di darci le più ampie garanzie.

Mi sono anche chiesta se, in qualche modo, la funzione nazionale potesse intervenire, ma noi non possiamo intervenire; non possiamo esercitare un potere sostitutivo per quanto riguarda le nomine di chi governa. Quindi, sono d'accordo con voi: intanto, su questo noi dobbiamo chiedere alla regione il massimo delle garanzie.

Voglio prendere sul serio la regione che dice di voler imporre una svolta; questo va verificato sulla base degli atti concreti.

Non c'è dubbio che è stato perso del tempo da quando è morta Federica; la mia

emozione è nata dal fatto che sono consapevole di questo, e se voi mi chiedete che cosa ha fatto il Governo in questo anno, rispondo che l'impegno del Governo è stato dare il massimo sostegno all'assessore regionale perché portasse a termine il piano sanitario regionale e fare il possibile — vi assicuro, i salti mortali — per realizzare il piano di riordino, il piano degli investimenti. Come vi ho detto, infatti, non si tratta solo di creare degli ospedali, ma di riorganizzare la rete ospedaliera e, quindi, di attuare un grande cambiamento, oltre a realizzare lo spostamento sulla sanità territoriale, e farlo in un tempo rapido.

Tuttavia, mentre ritengo che veramente il Governo non potesse fare di più in questo anno, credo, invece, che qualcosa in più poteva essere fatta da parte del governo regionale. Quindi, mentre affrontiamo i temi più di fondo, penso che sia molto importante gestire e pretendere segnali di cambiamento su chi governa le aziende — a partire da quella di Vibo —, su come si rimette in sesto l'ospedale e su come, poi, si attiverà tutto il processo, anche relativamente all'accordo di programma.

Sono d'accordo con quanto è stato detto; il fatto che degli ospedali siano vecchi non significa, di per sé, che in essi non sia possibile praticare la buona sanità. Per questo, nel momento in cui ci si attiva e ci si attrezza per riorganizzare la rete ospedaliera e per potenziare le strutture territoriali, credo sia giusto pretendere un cambiamento nella gestione della sanità, nelle strutture esistenti.

Confido molto su questa commissione, perché noi sentiamo molto la necessità, proprio per svolgere la nostra funzione, come Ministero, del mantenimento dei livelli essenziali di assistenza. Vorrei fosse chiaro che questa commissione nasce nell'ambito di una funzione ben precisa, quindi non stiamo prevaricando. Lo dico perché, invece, sono nate molte polemiche.

Noi vogliamo essere nelle condizioni di assicurare che i livelli essenziali di assistenza siano garantiti e, per fare questo, a tuttora abbiamo bisogno di un quadro

della sanità calabrese, perché non si possono fare atti ispettivi. Quindi, confido molto nel lavoro della commissione.

Perfezioneremo l'ordinanza, che non ha il senso del commissariamento delle regioni, perché c'è anche un rispetto istituzionale da salvaguardare. L'ordinanza è l'attivazione di poteri speciali, mentre la costruzione di questi nuovi ospedali non può che nascere sulla base di una cooperazione istituzionale.

La riflessione che stiamo facendo insieme è quella, però, di far sì che l'ordinanza dia degli strumenti, come ho già detto prima, per poter accompagnare la costruzione dell'accordo di programma. Accompagnarlo sia nel senso di poter monitorare le scelte che vengono operate, sia nel senso di poter anche mettere a disposizione competenze. Così come abbiamo fatto nella elaborazione dell'accordo di programma, che è stato elaborato dalla regione assieme al nucleo di valutazione che fa capo al Ministero. Questi sono, dunque, i due passaggi che ritengo fondamentali.

Raccolgo tutti i suggerimenti che sono stati dati sulla questione specifica. Adesso mi sento molto impegnata a fare in modo che nell'immediato ci siano segnali di cambiamento, che individuo proprio in questi tre passaggi di cui ho parlato e che anche voi avete posto.

Potrà essere utile vedere, poi, ciò che succederà prossimamente. È doveroso, da parte del Governo, ma anche del Parlamento, verificare la messa a norma e la bonifica dell'ospedale; intanto, credo che questo sia un passaggio sul quale esercitare, magari insieme, una funzione di verifica e di monitoraggio.

Esistono, poi, gli aspetti più di fondo. Penso che il tema della sicurezza delle nostre strutture ospedaliere, come è stato detto e suggerito, debba assumere una assoluta priorità; lo è per noi, lo è per il Governo, deve esserlo anche per l'insieme dei governi regionali. Per questo, mi auguro che la legge che adesso inizierà il suo iter e che è stata assegnata al Senato, sia intesa come collegato alla legge finanziaria, e quindi abbia una procedura d'ur-

genza. Pensiamo di dover, però, anticipare alcune di queste norme — quelle relative alla sicurezza — con un atto di intesa con le regioni.

Ritengo utile — e in questo senso ne ho parlato anche con il presidente Errani — un patto Governo-regioni, perché l'azione di messa in sicurezza dia il senso anche della straordinarietà, che è in qualche modo quanto ci veniva qui sollecitato, per accelerare l'adozione di protocolli e di strumenti, nonché il processo di formazione degli operatori.

Abbiamo bisogno di sottolineare come la promozione della sicurezza sia in qualche modo una priorità per la politica sanitaria di questo Paese. Insieme alla legge, punto e confido molto su un atto di intesa Stato-regioni.

Per quanto riguarda gli altri suggerimenti, appunto, li raccolgo. Abbiamo avviato una collaborazione, in particolare sulla Calabria, anche con l'onorevole Napoli, oltre che con voi; vi sarò molto grata di poter proseguire questa attività di accompagnamento — la intendo così — di quel che succede in quella regione.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Turco per essere venuta in Commissione.

Mi perdonerete, colleghi, se ritorno, solo per fare una battuta, sul dibattito precedente, perché sono state fatte affermazioni un po' eccessive. Ho molto apprezzato l'intervento della collega Napoli, da questo punto di vista; in particolare, ho apprezzato le sue scuse, e naturalmente aggiungo le mie, se sono stato in qualche misura eccessivo nel tono e nelle modalità della replica.

Sono state fatte affermazioni, tuttavia, che poi non sono state riscontrate; non c'era, come avete visto, da parte del Ministro alcun intendimento di sottovalutare la portata della situazione, dell'emergenza, e soprattutto non c'era, da parte sua,

alcun intendimento di mettere in discussione le prerogative della nostra Commissione rispetto alla Commissione del Senato o alla commissione di inchiesta.

Voglio auspicare che vi sia, oltre che un'assunzione di responsabilità, come del tutto riscontrabile in quanto è stato detto in questa sede, per quello che sono le decisioni del Governo, anche un'assunzione forte di responsabilità da parte del Governo stesso. Non solo per rispondere — naturalmente, anche e soprattutto in questa fase — alle emergenze, alle situazioni gravi relative agli episodi recenti, affinché questi non si ripetano e si introducano i correttivi necessari ad evitare che si possano ripetere successivamente, ma anche perché ci sono delle situazioni di carattere strutturale da affrontare che richiedono decisioni importanti, da assumere il più rapidamente possibile.

Quindi, la ringrazio, Ministro, per essere venuta in Commissione, per la sua sensibilità istituzionale e per quanto ci ha riferito. Naturalmente, ci ha riferito quello che sta facendo il Governo e quindi anche, in qualche misura, l'impegno concreto, e non solo quello che si dice, oltre al modo in cui questo viene attuato.

Voglio anche ringraziare tutti i colleghi per la sensibilità, il tono, la misura e, direi, anche la profondità e il senso di responsabilità emersi in tutti gli interventi che sono stati svolti.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 18,10.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa
il 24 gennaio 2008.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO